

## Intervista a Giorgio Pezzin\*

Francesco Stajano

<http://www.cl.cam.ac.uk/users/fms27/>

<http://comicspodcast.blogspot.com/>

Aprile 2009

*Nel febbraio 2009 ho avuto il piacere di fare visita a Giorgio Pezzin, il geniale autore di alcune fra le storie più demenzialmente divertenti mai comparse su Topolino, e di conoscere la sua moglie nonché fedele compagna di avventure e a volte anche coautrice Manuela Marinato. Che bella coppia! Affiatati, innamorati e simpaticissimi.*

*Nell'intervista che segue, della quale in futuro pubblicherò anche brani audio sul mio sito Comics Podcast, abbiamo rivisitato i momenti più significativi della quasi quarantennale carriera dell'autore, a partire dal fatidico incontro con Cavazzano ai tempi del liceo dal quale nacquero le indimenticabili storie con Paperino e Paperoga nonché numerose serie extra-disneyane. Abbiamo poi parlato dei suoi lavori con De Vita nonché delle serie Winx e Colleverde alle quali Giorgio attualmente lavora dopo la conclusione del suo rapporto con la Disney. Questo ci ha dato lo spunto per esplorare la filosofia di fondo con cui egli costruisce le sue storie e si pone di fronte ai suoi giovani lettori.*

*Per cominciare, Giorgio mi mostra una libreria piena di fumetti in cui ciascun giornalino contiene almeno una sua storia. Gli chiedo quale sia il più antico e tira fuori il primo fascicolo della lunga fila dei Topolini. Iniziamo allora a parlare del suo esordio nei fumetti.*

Io dovevo lavorare con Cavazzano, fare il ripassatore; ho provato ma poi ho detto "Guarda, non ho tempo" perché io dovevo anche studiare, non potevo fare anche questo.

### **Eri al liceo?**

Praticamente ero al primo anno di università, perché mi pare fosse il 1968. Allora io dico: "Provo a scrivere una sceneggiatura". Io non sapevo che bisognava scrivere prima il soggetto! Ho fatto la sceneggiatura e l'ho spedita a Gentilini.

### **Ti ha aiutato qualcuno a metterla insieme?**

No, ho fatto una fatica terribile. Avevo visto una sceneggiatura che Cavazzano mi aveva prestato. (Non credo che fosse di Cimino perché Cimino le disegnava lui.) Allora io, sulla base di com'era scritta quella, ho fatto la mia. È stato veramente un parto! Poi l'ho spedita, così, e non ho più avuto notizie. I particolari non me li ricordo più, però mi ricordo che *dopo due anni* mi hanno risposto.

\*Questa intervista è stata pubblicata, salvo minime differenze di impaginazione, in apertura del volume: Paolo Castagno (Ed.), *Giorgio Pezzin — Tanto gli strumenti sono solo dipinti*, La biblioteca del Papersera, 2009.



Tutte le foto di questo articolo sono state scattate da Francesco Stajano a casa Pezzin nel febbraio 2009.



I TL 947-A, Paperino e la visita distruttiva, 1974.

### **E questa era la visita distruttiva?**

No, era le distruzioni a catena, questa storia qua!  
*Giorgio mostra il Topolino 736 che ha preso dallo scaffale.*

Non quella di Cavazzano. E mi arriva una letterina della Disney che dice “Abbiamo visto una sua sceneggiatura e il direttore ha deciso di ricompensargliela con ottantamila lire”. Io sono rimasto a bocca aperta!

### **Era tanto o poco?**

Era tanto! Perché mio padre penso che guadagnasse cento o duecentomila lire al mese, fai conto. Per cui ottantamila lire era una cifra enorme!

### **Per uno studente, poi!**

Sì! Mi dicono: “Se viene a Milano, magari possiamo anche incontrarci”. E così sono andato a Milano, mi sono messo il vestitino bello, sai, proprio il classico ragazzino perbene (l’ho scritto anche sul mio sito) e lì mi ricordo che mi ha ricevuto Gentilini insieme all’Elisa Penna.

### **E tu avevi 18 anni?**

Io avevo 18 o 19 anni. C’era Gentilini seduto e la Penna in piedi dietro di lui. Mi guardavano come se fossero papà e mamma, sai? Io ero proprio il classico. . .

### **. . . stile prima comunione. . .**

. . . avevo addirittura un vestitino col panciotto, una cosa che adesso non si usa più, era roba proprio di altri tempi! Io raccontavo a loro le storie che avevo in mente ed ero talmente infervorato mentre raccontavo che loro secondo me hanno apprezzato proprio questo mio entusiasmo, che adesso poi io vedo magari in altre persone. È stata una cosa così. Poi, grazie al fatto che mi disse “Me ne faccia delle altre!”, allora poi abbiamo fatto quelle cose con Cavazzano.

**E quella prima storia fu dunque questa che mi stai facendo vedere, di Gatto, delle distruzioni a catena? Perché in tutti i resoconti, non so se persino sul tuo sito, si dice che quella che fece l’anticamera per tanti anni fu invece la visita distruttiva.**

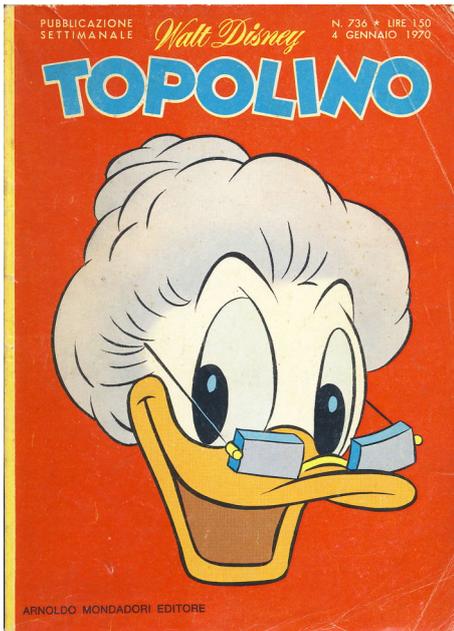
No, quella fu la prima *con Cavazzano*!

**Eppure, nella tua scheda su quel libro dei Disney italiani, quello giallo di Boschi, Gori e Sani, è scritto:**

“la prima fu spedita a Mondadori nel 1968 ma una risposta arrivò solo 2 anni dopo e fu pubblicata nel giornale nel 1974, *Paperino e la visita distruttiva.*”

No, è sbagliato, un errore di titolo. Io ho sempre pensato questo perché questa qui è una storia che parla di visite, di distruzioni a catena. **Paperino e le distruzioni a catena, disegni di Luciano Gatto, comparve il 4 gennaio 1970. Quindi erano giustamente 2 anni dopo, perché 1974 sarebbero stati sei anni dopo, bella differenza. E tu Gatto non sapevi nemmeno chi fosse?**

No, non sapevo chi fosse. Io addirittura mi ero anche dimenticato della storia perché ormai, passati due anni, figuriamoci. . . Infatti io poi ho cominciato a lavorare e le mie storie sono uscite dopo, nel ’72 mi pare. Adesso io gli originali non li ho più, anche perché io non ero convinto di fare il fumettaro: pensavo a fare l’ingegnere, un domani, quindi non ci badavo più di tanto a tenere un archivio o cose del genere. Mio papà ci rimase un po’ male. . .



Il fascicolo TL 736 (1970) che pubblica la prima storia sceneggiata da Pezzin.



I TL 736-B, Paperino e le distruzioni a catena (1970).

### **Tuo papà era pure lui ingegnere?**

No, no, mio papà era orologiaio, un artigiano! Aveva un banchetto in casa dove riparava gli orologi. Mio papà, dicevo, c'è rimasto un po' male, devo dire, secondo me...

### **Che tu sia passato a fare il fumettaro?**

Beh, questo sì, sicuramente; ma sicuramente è rimasto male del fatto che io ho preso ottantamila lire facendo una storia a fumetti!

### **È rimasto un po' invidioso! “Io mi faccio il mazzo facendo la persona seria...”**

Eh sì! Io alla fine guadagnavo parecchio di più di lui facendo fumetti perché facevo 5 fumetti al mese! Facevo Topolino, poi Walkie e Talkie, poi Smalto e Jonny, poi lavoravo per Bonelli... Ma mio padre avrebbe desiderato molto di più che facessi l'ingegnere serio.

### **E come avevi scelto l'ingegneria edile?**

Io in realtà nel 1968 mi volevo iscrivere ad architettura perché io ero bravo a disegnare, mi piaceva creare, mi sentivo creativo, quindi l'idea mia era di fare architettura. Sono andato a iscrivermi e ho trovato il casino del '68! Mi ricordo che c'era un'assemblea in cui sono andato anch'io. E c'erano i collettivi, “Occupiamo!”, e io sono intervenuto in assemblea e ho detto: “Ragazzi, a me va bene tutto, però io devo laurearmi, devo sbrigarmi, mio padre è un artigiano, qua cosa pensate di fare?” Mi hanno preso di peso e buttato fuori! Non ci doveva essere una voce dissenziente. Beh, allora vado a ingegneria.

### **Torniamo a queste storie con Cavazzano dell'inizio della tua carriera. Ci sono delle battute favolose qui! Rileggiamoci queste tavole...**

- Piuttosto, quanta benzina abbiamo ancora?
- Ottocento litri.
- Ottocento litri? Ma sono gli stessi di quando siamo partiti!
- Proprio così. Non ha importanza però! Tanto gli strumenti sono solo dipinti!



I TL 1050-C, Paperoga e l'isola a motore, 1976.

### **Questa è grandiosa! Ma queste battute, come ti venivano? Erano un limare e rifinire o era tutto spontaneo?**

No, no, spontaneo, spontaneo!

### **E poi le provavi su qualcuno e tenevi quelle buone?**

No, no, mi sono sempre fidato del mio giudizio: se una cosa mi piace...

### **Una storia come questa è tutta giocata su queste battute; un po' di trama c'è, ma la storia è brillante per le battute. Come la costruivi, una storia così?**

Entrando in risonanza col disegnatore di riferimento! Secondo me qui nasceva così. “Cosa ti piacerebbe disegnare?”, chiedevo a Giorgio. Ad esempio questa qui del bombardiere, l'eroico smemorato, è proprio nata così. “Mi piacerebbe tanto disegnare un aereo...” C'era il periodo della Collana Eroica, ti ricordi? Cavazzano mi dice: “Facciamo la storia così”. Allora io inventavo un pretesto.

Io faccio anche dei corsi di fumetto, ogni tanto, e mi chiedono: “Ma come si fa?” Mah, non c'è un modo, io dico! Francamente non lo so come



I TL 1007-A, Paperoga e il peso della gloria, 1975.

si fa a pensare queste cose qua! Io credo che la regola fosse quella di partire dalla fine, nel senso di mettere i personaggi in una situazione assurda e poi inventare come ci sono entrati e come ne escono. Prima li metti, non so, in un sottomarino: Paperino e Paperoga dentro un sottomarino atomico; adesso vediamo come ci sono entrati, allora chiaramente li partivi dalle caratteristiche di Paperone, che deve dare l'incarico. E poi vediamo come uscirne! E l'uscirne è secondo me quel qualcosina in più che hanno avuto le mie storie, cioè il fatto di trovare qualche cosa strana... però qui francamente non so dire come si fa.

Io all'inizio facevo molta fatica. Proprio mi arrovellavo! Avevo anche delle procedure meccaniche: non so, andavo in bicicletta, mi mettevo a una certa velocità, era proprio un... condizionarmi. E poi una volta ho letto che "l'addestramento crea il cervello". Tu fai cinquanta volte la stessa cosa e ti si crea nel cervello una specie di cordone di neuroni per cui tu hai un percorso privilegiato e alla fine le cose le fai bene per quello. Io invece ho sempre *ramificato* il mio cervello perché mi sono trovato tantissime volte in un punto cieco in cui non riuscivo più ad andare avanti e allora avevo la forza di dire (e facevo proprio *uno sforzo* per dire) butto via tutto e ricomincio da capo.

### **Butto via tutto, proprio *tutta la storia* e ne faccio un'altra?**

No, non tutta la storia! Diciamo così, a me piaceva molto come ci ero arrivato però poi mi portava in un punto cieco. Allora dovevo buttare via quella cosa che mi piaceva. Poi ne veniva fuori una altrettanto (o più) bella. Per esempio, quando tu studi e fai qualcosa e ti accorgi di essere arrivato a un punto morto, allora bisogna veramente avere il coraggio di dire "No, questo non lo considero, ricomincio, vediamo da un altro punto di vista". In un certo senso anche creare storie a fumetti è una storia di vita. La mia fortuna è stata quella di poter riversare in un prodotto fruibile anche da altri quello che in realtà sono poi esperienze che abbiamo tutti. Non so, litighi con la moglie o la morosa, e ti accorgi a un certo momento che ti sei messo in una situazione insostenibile. Allora devi avere il coraggio di mandar giù qualcosa o riconoscere che hai sbagliato e devi ricominciare. Non è vero? È la stessa cosa, sai! Ripeto, secondo me la mia fortuna è stata quella di poter riversare queste esperienze in un prodotto che è arrivato al momento giusto nel posto giusto.

La Disney aveva questi personaggi che si prestavano: anche Paperoga, per esempio, non l'ho inventato io. Diciamo che io e Cavazzano lo abbiamo preso e lo abbiamo portato avanti, sviluppato, però era un personaggio già bello! Ho un ambiente, ho delle motivazioni, il Paperone che manda Paperino e che deve essere sparagnino, poi l'idiota totale... io credo che veramente il patrimonio di questi personaggi sia proprio questo, questa possibilità di essere qualsiasi cosa.

### **Tu leggevi molto Disney quando eri piccolo?**

Sì, sì, io ho letto moltissimi fumetti!

### **A partire da quando?**

Mah, guarda, io da giovane ho letto moltissimo, per dirti: tre volte *Guerra e pace*! A me piacevano molto i romanzi di atmosfera, ovviamente tutti i romanzi per ragazzi, *Ivanhoe*, Salgari, Verne... Addirittura ultimamente ho riscoperto *L'isola misteriosa* di Verne...

*Giorgio estrae un volume da uno scaffale.*

### **Questa è un'edizione d'epoca o è rifatta adesso?**

È rifatta da poco. Io ne avevo una più bella di questa perché aveva tutti i disegni in bianco e nero, molto illustrata, devo averla in soffitta, da qualche parte. Me lo sono riletto anche qualche mese fa, questo libro: c'è la storia di un ingegnere, che è un'idea che volevo fra l'altro riprendere. . .

**Ce ne fu una bellissima riduzione a fumetti, quando io ero piccolo, mi pare di Caprioli; non l'hai vista?**

No! Comunque, ti dicevo, io ho letto tantissime di queste storie avventurose. Di Verne sicuramente, poi Salgari, poi ho letto soprattutto i grandi, i classici: *Guerra e pace* di Tolstoj, *Il placido Don* di Šoločov (un patacone da 600 pagine, ricordo) quindi a me proprio piaceva leggere! E poi fumetti; mi ricordo i Tex. . .

**In quanto a fumetti, eri onnivoro o eri molto disneyano?**

Leggevo volentieri Topolino; mi piacevano Blek Macigno, Il Grande Blek, questi qua; poi c'era Tex, ovviamente, ma a me non è mai piaciuto troppo, Bonelli, francamente: mi piaceva di più il comico.

**E, di Topolino, qual è una storia che ti ricordi di quand'eri piccolo?**

Mi ricordo "Paperino e le uova quadre"!

**Ah beh, diamine, altro che!**

Quella lì è l'unica storia. . . A me, Barks piaceva, sì, ma non badavo agli autori; ma neanche dopo, ci badavo. A un certo punto io non mi sono neanche più messo a leggere le storie di altri, per evitare proprio che mi influenzassero: non mi interessa copiare. Qualche volta ovviamente vado a guardare. Però preferivo, ecco, leggermi tutte le "cazzate". . . se tu guardi la mia libreria, a parte il *Signore degli anelli* che è un classico, ci sono dei libri assurdi! Ad esempio questo, il libro nero del medioevo. . .

**Cosa vuol dire "nero"?**

Qui ti parlano di tutto quello che è stregoneria, superstizione. Io qui, in un segnalino, mi scrivo: Templari, notizie utili. Poi mi piaceva il *Malleus maleficarum*, che è praticamente una specie di libro delle streghe.

**Per evocare i demoni?**

No, no, è scritto da un prete, dove definiva le streghe. Tutti i nomi! Bernardo Gui, l'inquisitore. . .

**Quello che c'è pure nel *Nome della rosa*?**

Esatto. Altra mia nota: "Alchimia. Spunto OK. ottimo."

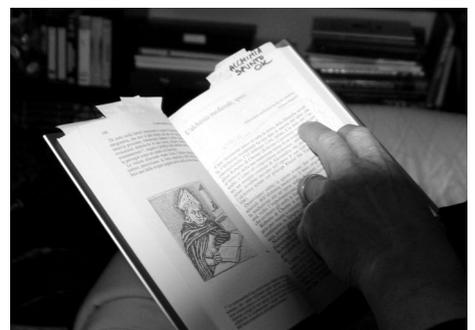
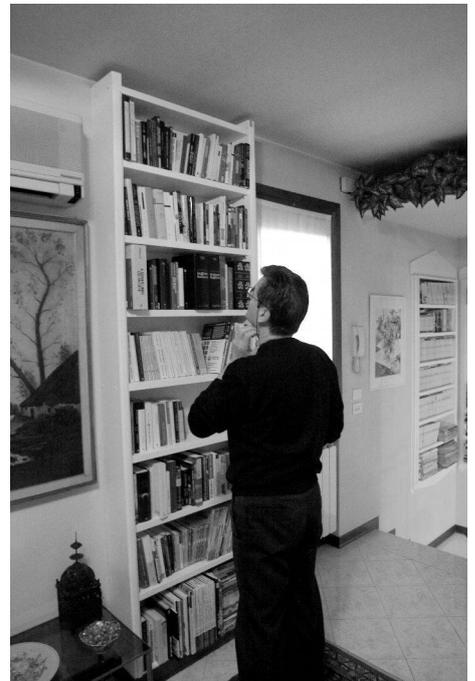
Caso veramente unico nella storia della filosofia occulta, l'alchimia. . .

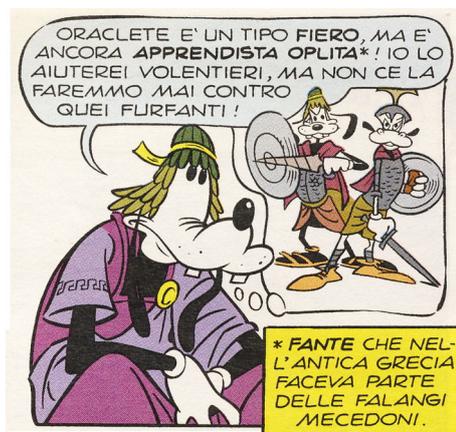
Data di nascita convenzionale: nel 1144; è la data che l'inglese Roberto di Chester (Robertus Castrensis) volle indicare al termine della sua traduzione latina di un trattato di alchimia arabo.

Lo spunto qual è? Che lui in realtà *traduce* un libro di alchimia arabo e scopre qualcosa. Questo è lo spunto per una bella storia, capito? Allora io, vedi, mi faccio questi segnalini così e li metto via.

Poi: "Il segreto di Giovanna d'Arco", per esempio. Ora non so neanche più perché l'ho scritta, 'sta cosa. Ecco, qui c'è un'idea.

Se da una parte Carlo era felice di aver trovato una sua sorellastra che lo avrebbe aiutato a riconquistare la corona di Francia, dall'altro doveva fare i conti con un inaspettato e gravissimo problema dinastico.





I TL 2418-1, Il tesoro di Cnosso, 2002.

Questo potrebbe essere uno spunto per una storia. Ed io li metto via. Poi: *Eresie dei Catari, Antichi libri da Oriente...* voglio dire: io ho sempre comprato i libri più assurdi! Questi qua sono di religione. Quace ne sono altri strani: *Il grande libro dei misteri risolti, Le nuove guerre, I sabotaggi, Il manuale della spia...* Questo è molto bello, *Il libro dei cifrari. Storia insolita di Venezia.* Cioè, tutti libri che tu ti vergogni quasi a comprare, no? Ne ho tanti altri solo che adesso non mi vengono fuori. Ecco, per esempio, questa qua è molto interessante. Sai che io facevo quelle storie della serie “La storia vista da Topolino”? Mi compravo questi manuali qua, ad esempio *La vita nell'anno Mille*: proprio ti spiega come vivevano. E ci mettevo qualche piccolo dettaglio che dava veridicità alla questione. Nella storia che ho fatto con Mottura, molto bella, “Il tesoro di Cnosso”, non so se te la ricordi, l'eroe, si chiama Topolineo, arriva sull'isola di Pitaca; e c'è Piplos (che è Pippo, ovviamente) che dice “Mio padre è a combattere la guerra di Troia, io sono il figlio e mio padre si chiama Acheo Pipeide”. Mi è piaciuto metter tutte queste cose qua! “C'è il Gambadakis, ha occupato la mia casa” (sarebbe i Proci con tutta la storia di Ulisse) “e vorrebbe sposare mia cugina Clarabea”; senonché lei sta tessendo il suo vestito di nozze. “Quanto ci metti”, gli fa lui, “Eh, devo ancora finire, ho già fatto un sacco di metri di stoffa, quando finirò il filo dovrò per forza sposarlo”. È bello avere dei riferimenti storici veri e, mettendoci dentro le cazzate, alla fine mi diverto io per primo!

**Al ragazzino, che non ne sa niente, piace la storia; poi, quando la studia a scuola, dice “Ah, ma io mi ricordo...”**

Ecco, sì! Poi ci metto dentro, per carità, anche qualche libro serio; perché ogni tanto, anche nelle mie storie, qualche riflessione c'era! Adesso in particolare qualche riflessione seria la faccio con questa storia per bambine, queste storie di Winx, che hanno il problema di fondo che le protagoniste sono delle streghe e delle fate. L'obiezione che io avevo mosso è che facciamo tutte queste storie con i ragazzi speciali, i supereroi che hanno queste capacità; e allora, per i ragazzini che *non hanno* queste capacità, cosa facciamo? Allora io ho girato questo problema dicendo: *tutte* le bambine sono delle fate potenziali. Tu, per fare la magia, devi caricarti di energia positiva. Perché anche il superpotere è un problema nel creare le storie! Perché è troppo semplice risolvere. Invece la storia nasce sempre quando c'è un conflitto e uno deve inventare un meccanismo che risolve con le sue forze. Se tu hai il superpotere, è troppo semplice. Infatti io le storie di Superman non le farei, perché se fossi Superman io farei ben altro che salvare la vecchietta! Andrei ad ammazzare il politico corrotto, piuttosto, no? Però non le puoi fare quelle cose lì... allora non si fa il supereroe. Se tu fai una fata che schiocca le dita e risolve, siamo fottuti, perché una volta che schiocca le dita è finito.

**Che poi è quello che è successo a personaggi come Eta Beta, che prima avevano tutti questi poteri e poi dopo un po' di storie ti dici: adesso dove vai?**

Esatto. Ma lì, con le fate, è ancora più grave. Allora io ho inventato il meccanismo dicendo: tutte sono fate *potenziali*, però tu per fare la magia devi prima caricarti di energia positiva e dopo la puoi restituire. Questo però l'ho inventato io! Un Harry Potter è sterile: io non farei mai un personaggio così! (Per quanto... bisognerebbe farli così perché sono quelli che oggi vanno, no? Stranamente tutti quanti vorrebbero essere super e mai persone normali.) Allora io, nelle storie che ho fatto con le

Winx, faccio che loro diventano delle reginette del rock, per dire, cioè fanno il complesso, hanno successo, i ragazzini impazziscono. . . poi però si accorgono che il successo prevede lavoro duro, tutti i giorni, perdi tutti quanti i tuoi affetti, non hai più tempo per seguire il moroso e il moroso s'incassa, allora alla fine si rendono conto che fare il re del rock non è così semplice!

Ho fatto un'altra storia in cui la protagonista incontra una modella. Una volta, nel nostro negozio di modellismo, mi ricordo era entrato un cliente che aveva una bellissima ragazza vicino. Non so come è venuto fuori che lei faceva la modella. "Caspita, dico, bel mestiere, sarai contenta!" "Eh, mica tanto, fa lei, perché pensa: se mi faccio un brufolo o mi sbuccio un ginocchio, perdo la sessione di foto e ci rimetto i soldi!" Per cui non è così facile come sembra, devi essere sempre a posto. Queste qui che sono anoressiche, in realtà devono mantenere la taglia giusta, se no. . . Allora ne è nata una storia in cui la protagonista trova una modella che è davanti a una vetrina di paste e le viene quasi un malore: "Guarda, io ho una fame incredibile ma purtroppo non posso perché il mio moroso, che è il mio agente, mi tiene a stecchetto". E la storia si svolge che la protagonista aiuta lei a scappare e a vivere finalmente una vita normale, anche ingrassandosi un pochettino. Alla fine la storia è venuta carina, perché lei riesce a liberarla con uno stratagemma simpatico che costituisce il succo della storia. Però nella storia c'è questo motivo di riflessione.

Qui io vorrei approfittare proprio per aprire un discorso per dire: noi fumettari, se parliamo di bambini, abbiamo il dovere, secondo me, di riflettere sempre su quello che facciamo. Quindi io capisco che la storia non deve essere bacchettona, non deve essere moralista eccetera; però un po' di morale io comunque *devo* darla, direttamente o indirettamente. Fare la storia in cui, per essere originali, vince il cattivo, è sbagliato, secondo me; perché il ragazzino non è come un adulto nel quale la novità che vince il cattivo è vista appunto come una novità. Per il ragazzino, che vinca il cattivo è una situazione strana, che lui potrebbe anche fraintendere, non so se mi spiego.

**Sì, dipende dall'età, ovviamente.**

Appunto! Io lo ho visto proprio di persona. Se guardi qua su Winx, c'è una grandissima parte della rivista che loro dedicano alle lettere di bambine. Io conosco anche la ragazza che risponde: è bravissima! Poi il sito riceve quasi un milione di visite al mese. Ti dicevo, centinaia di persone che scrivono, *convinte* di parlare con le protagoniste!

**La versione Winx del *Qui Paperino Quack* di Elisa Penna!**

Sì! Queste bambine ci credono; tu racconti le storie e loro sono convinte di parlare con la protagonista, quindi non è che noi stiamo facendo un discorso così, accademico, è proprio la realtà. Quindi Paperone, Paperino, quando parlano, per i lettori esistono, quindi abbiamo una responsabilità, secondo me!

**Sì, responsabilità è la parola giusta!**

Sì, quindi credo che dobbiamo fare delle scelte precise: l'etica, il buon senso, il lieto fine. Infatti in questo nuovo fumetto che sto facendo per il prete, di cui ti dicevo, io lì ho voluto riprodurre più o meno il meccanismo di Topolino: c'è un eroe, un'eroina, tre bambini. . . però sono letture di solidarietà! Tra l'altro è nato perché io volevo parlare dei frati.

### Come si intitola questo fumetto?

Si chiama Colleverde. Ecco qua. Roberto Marini. Questi i personaggi principali: c'è lui e lei, due giornalisti con tre ragazzini. Ben disegnata, insomma. Sono avventure come potrei averle fatte per Topolino, per intenderci: c'è una specie di Banda Bassotti che sono i tre della Banda Volponi. C'è il convento di Colleverde, un convento di frati.

### Esiste veramente?

No, non esiste, però è molto simile a un qualsiasi convento di frati. Un giorno parlo con questo frate con cui avevo già fatto dei personaggi anche con Cavazzano, per esempio Oscar e Tango. Gli dico: "Voi siete missionari, mi piacerebbe parlare con un missionario, così mi racconta un po' di cose, qualche aneddoto che io potrei usare". E mi fa: "Ma scherzi, i missionari non han tempo neanche di respirare! Questi non g'han miga tempo da perdere con 'ste robe qua! Loro sono sempre impegnati a fare il loro lavoro!" e poi ho scoperto che questi frati di Padova sono tutti missionari, francescani. I proventi della basilica servono per alimentare le missioni. Hanno la mensa dei poveri, per i pellegrini che vanno alla basilica. Tu con cinquemila lire mangi, ma una roba enorme! E se tu dici "non ho i soldi", ti danno da mangiare lo stesso. Cioè, sono veramente frati; e poi, cosa che non sapevo, i frati adottano i bambini! Ci sono dei frati che hanno quattro o cinque figli! Sono padri adottivi di cinque figli! Gli fanno la patria potestà, quindi li mandano a scuola... io dico: ma 'ste robe qua, voi dovete dirle! Allora io ho inventato questo Colleverde che è un convento di frati che sovrasta una città. Il convento aveva un orfanotrofio. A un certo momento l'orfanotrofio ha chiuso. Sono rimaste quattro persone. Questo Robin è un ex trovatello che, da adulto, è diventato giornalista ed ha adottato gli ultimi tre bambini che erano



Studio a matita di Roberto Marini per il personaggio Mary di *Colleverde*. Dall'archivio di Giorgio Pezzin.

rimasti là.

### **E questa bonazza in minigonna?**

E questa bonazza in minigonna è una delle protagoniste! Infatti io ho detto ai frati: “Guarda che io ci metto una ragazzina!” E loro, “No, no, vai tranquillo!”, non mi hanno dato nessuna limitazione!

### **Sono abbastanza aperti, insomma, come datori di lavoro.**

Mai capitato! Prima volta. Ecco, guarda che bella qui, guarda che razza di ragazzina...

### **E questa come è rispetto a quella che tu avevi immaginato prima che fosse disegnata la prima volta? Assomiglia a quello che tu pensavi?**

Sì, assomiglia molto perché l’abbiamo fatta insieme e mi interessava molto che fosse fatta così, infatti gli ho dato anche dei moduli che avevo trovato su internet. Volevo una bella ragazza, insomma! Dopo si è evoluta...

### **... ci sono le curve nei punti giusti...**

Sì, sì. Guarda che è *molto* carina!

### **Quando tu definisci una serie, hai delle sessioni in cui state insieme nella stessa stanza, sullo stesso tavolo?**

No no, lui abita a Roma. Io gli ho dato un paio di idee come schizzo e lui me le ha elaborate e ha fatto un bel lavoro. Io qui ero partito con un altro disegnatore, molto inferiore; dopo ha ritardato e io avevo trovato un altro disegnatore per andare avanti, perché qui è una storia di cui sono io il proprietario, nel senso che scelgo io anche il disegnatore. Gli dò tutti i diritti d’autore, però io decido sulla storia e sulla serie. E abbiamo già fatto 5-6 storie, sono di 50 pagine l’una, guarda che belle, e lui è molto bravo. È un ex disneyano, comunque!

Sono belle storie, che io avrei fatto volentieri per Topolino; però adesso me le faccio per me e ci ho messo dentro tutte quelle cose che in Topolino non potevo mettere, per esempio la bella ragazza. E il frate non mi ha detto di no: anzi mi dice “No no, devi metterla!”.

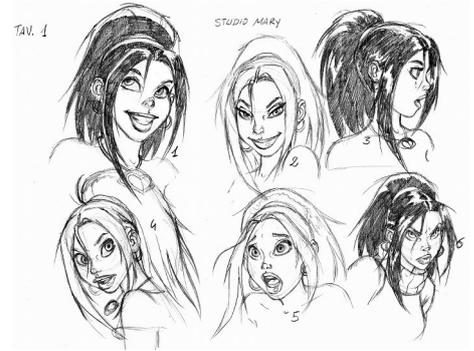
### **Parlando di Disney: quando tu facesti queste prime storie con Giorgio Cavazzano, decidesti di farle per la Disney perché Giorgio era già in Disney o perché Disney era il tuo ideale?**

Perché Giorgio era già in Disney. Ho fatto Topolino perché in quel momento lì lo conoscevo e perché Cavazzano faceva Topolino. So che lui si lamentava un po’ di certe storie, diceva “Mi piacerebbe far delle storie più...” Aveva proprio voglia, lui, inconsciamente, perché lui in realtà cercava un ripassatore<sup>1</sup>, quindi non era partito con l’idea di cercarsi uno sceneggiatore. Le cose sono nate quasi per caso: io non sapevo che lui era alla ricerca di queste cose; forse non lo sapeva neanche lui! A volte ti capita l’occasione. Certo che avevamo un’intimità... pensa che abitavamo a 50 metri! Io attraversavo la strada e andavo a casa sua!

### **Come vi siete conosciuti?**

Ci ha presentati un comune amico. La sera andavamo in Piazza Ferretto, a Mestre, a fare lo struscio. E un amico che era in classe con

<sup>1</sup>In quel periodo Cavazzano, dopo diversi anni di apprendistato come inchiostatore di Romano Scarpa, aveva iniziato a disegnare in prima persona ed avrebbe voluto dedicarsi solo a quello. A scanso di equivoci precisiamo dunque che Cavazzano cercava un inchiostatore non tanto per sé stesso quanto per poter essere sostituito all’inchiostatura delle matite di Scarpa, giacché non avrebbe potuto mettersi a disegnare in proprio lasciando il suo maestro senza un inchiostatore.



Studio a matita di Roberto Marini per il personaggio Mary di *Colleverde*. Dall’archivio di Giorgio Pezzin.

me al liceo mi dice: “Giorgio, c’è un mio amico che cerca un disegnatore. Tu che sei bravo a disegnare, prova.” E mi presenta Cavazzano. Tutto lì. “Sei capace di ripassare?” “Non lo so”, dico. “Dai, vieni a casa mia.” “Dove abiti?” “In Via Tevere”, che ti dico era proprio 50 metri da casa mia. Vengo lì, provo. E abbiám provato a ripassare, ho fatto anche esercizio, un paio di mesi, però ci voleva troppo tempo, perché lui era anche esigente! Lui era già bravissimo, ripassava per Capitanio, quindi era proprio un professionista del ripasso, chiaro che io in due mesi non potevo. . .

### **Lui ripassava per Scarpa, altro che per Capitanio!**

Per Scarpa, sì; e mi diceva “Ci vorranno un paio d’anni perché impari”. Ma io: “Non posso studiare due anni, io devo anche studiare, no?” e quindi: “Allora fai così, perché non scrivi una storia? Ti dico io a chi mandarla.” E così è nata. Allora così, ho scritto la storia e l’ho mandata, e basta. Ma senza ansietà, perché io tutto sommato ero preso da altre cose.

### **Quando avesti questo primo incontro con Gentilini, mi hai detto che gli raccontasti un sacco di storie che avevi in testa. Te le inventasti sul momento?**

Francamente non mi ricordo bene, però durante quei due anni che aspettai avevo, si vede, messo giù tante idee che ora avevo pronte nel cassetto. Gentilini mi fece un’ottima impressione. Loro hanno visto questo mio entusiasmo. Devo dire che sono anche capitato nel momento giusto, perché allora Martina produceva molto di meno. Ah, poi è successa un’altra cosa che mi ero dimenticato. Io all’inizio avevo a che fare con il filtro di Dalmasso. Quando io ho fatto questa prima storia, loro evidentemente avevano bisogno di storie e quindi mi hanno preso anche questa (distruzioni a catena). Ora io non ricordo molto bene per cui magari sovrappongo le date, però insomma io poi ho preparato molte altre storie, ma dovevo passare attraverso Dalmasso, il quale me ne ha rifiutate moltissime!

### **Comprese queste con Paperoga?**

No, queste qui forse non ancora. Però diciamo che c’erano molti spunti, in quelle rifiutate, che io poi ho ripreso. Quelle di Paperoga forse no perché sono nate proprio da una specifica esigenza di Cavazzano: “Disegniamo un sottomarino”, gli piaceva molto disegnare l’avventuroso, avrebbe voluto fare questo. Allora cercava qualcosa, delle storie che lo richiamassero: il bombardiere. . . Quelle rifiutate da Dalmasso erano probabilmente le sabbiature a domicilio, gli iceberg volanti. . .

### **Ma gli iceberg volanti è una storia tecno-cavazzanesca!**

Sì, sì, però io quegli spunti là li avevo già avuti in mente e li avevo proposti a Dalmasso. E Dalmasso me li ha bocciati tutti, non ho capito perché. Allora io mi sono dedicato per un bel periodo all’università, due-tre anni, finché Dalmasso è morto, mi dispiace dirlo, o è andato in pensione, ma mi pare proprio che sia morto<sup>2</sup>. E io ho tirato un respiro di sollievo, mi dispiace dirlo però è così. Allora cosa ho fatto? Giorgio, mi pare, ha detto “Guarda che è morto Dalmasso, torna a vedere”. Perché

<sup>2</sup>In realtà era solo andato in pensione dallo specifico ruolo redazionale di revisore delle sceneggiature, tant’è vero che continuò a scrivere storie per Topolino fino al 1981, anno della sua morte (anno di morte riportato da [www.afnews.info](http://www.afnews.info), [en.wikipedia.org](http://en.wikipedia.org) ed un articolo di Gianpaolo Saccomano su *Ink* 33 (2004) disponibile su [www.inkonline.info](http://www.inkonline.info)).



Smalto e Jonny: Massacro, 1976.

io avevo proprio smesso di lavorare! Cioè, di lavorare: non avevo mai veramente cominciato, avevo fatto giusto un paio di storie. E allora vado lì con tutte le storie che mi avevano praticamente bocciato, torno su a Milano, mi ricordo un altro colloquio con Gentilini dove fui proprio un fiume in piena! Chiaramente loro: “Pezzin, vada e si metta a farle” e da quel punto lì sono partito in grande.

**Queste storie le portavi come soggetto e basta? Non c’era una sceneggiatura?**

Come soggetto solamente. Ormai avevo imparato come si faceva perché Dalmasso mi aveva... rotto le balle non poco, insomma! Poi contemporaneamente eravamo partiti con Cavazzano dicendo che ci sarebbe piaciuto fare qualcosa insieme di nostro, di diverso da Disney, e allora abbiamo fatto Capitan Roger, abbiamo fatto Smalto e Jonny, anzi prima Walkie e Talkie, per primo, poi Oscar e Tango per il Messaggero, che comunque erano belle avventure: lì mi sono proprio fatto le ossa nella tecnica, perché erano storie di 5-6 pagine in cui c’era tutto, l’inizio, l’idea, la presentazione, il succo e poi c’era il finale.

**E pure queste dovevano venire approvate a livello di soggetto oppure le portavi già finite?**

No, le portavo praticamente già così. Oddio, magari raccontavo due-tre righe tanto per dire cos’era.

**Ma le portavate già disegnate o almeno la sceneggiatura prima?**

No, prima la sceneggiatura. Poi *Il Mago*, lì non c’era una redazione, non c’era una critica. Per il direttore, tu eri il responsabile. C’era una mentalità più giornalistica, “Tu sei l’autore e fai quello che vuoi sotto tua responsabilità”. E anche nostra proprietà, perché erano storie che rimanevano a noi. Completamente diverso dalla Disney. Io non sapevo che non si poteva fare, di lavorare al di fuori della Disney; l’abbiamo fatto e basta.

**Smalto e Jonny erano grandi!**

Eh, sì! Infatti quelli sono l’unico personaggio che forse Giorgio riprenderebbe volentieri, secondo me.

**Ma Giorgio non disegna più in quel modo, ormai; sono legati a quel modo di disegnare.**

Ma no, lui sarebbe in grado di fare anche meglio secondo me. Io ho visto per esempio anche adesso ultimamente, Giorgio ha un’abilità che è veramente impressionante.

**Questo non ci piove! No, io dico, è evoluto, il suo stile, non disegna più in quel modo.**

No; però, volendo, potrebbe fare di meglio, secondo me. Infatti ne avevamo parlato, tempo fa, sarebbe bello rifare, però... Lui ormai è veramente uno arrivato, guadagna molto bene, penso che non ha neanche interesse. Però a me piacerebbe...

**Don Ferdinando Caciolaro!**

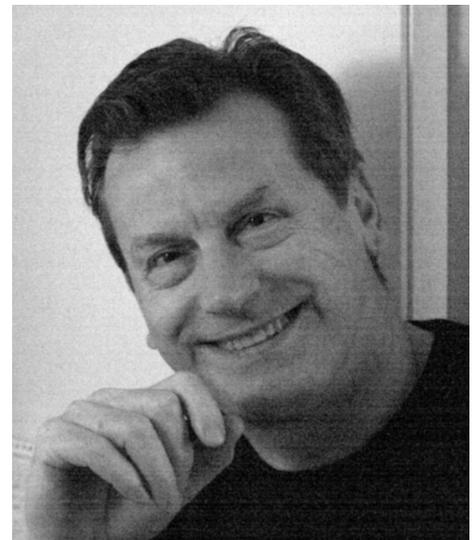
Mi ricordo Don Dindanez, di Walkie e Talkie. Mi piaceva inventare i nomi! Per me è sempre stata una mania, quella lì. Su una storia di angurie esplosive, di Messico, c’era il padrone della fazenda che si chiamava Don Dindanez, era bellissimo. Poi mi ricordo Strüdel von Üvette...

... sempre di Smalto e Jonny!

© *Antonio Pezzin*



Smalto e Jonny: Mirage, 1976.



Smalto e Jonny: Guerrilleros!, 1976.

Strüdel von Üvette e poi c'era questo Caciolaro oppure... Ma ce ne stanno! Ah, anche l'altro, Mde Jallah Mde Mde, ti ricordi, e poi c'era quello, innumerevoli, "e dopo tutti questi innumerevoli..." Ciò, mi sono divertito! Anche quell'altro, lì... Ah, ce ne sono di belli! Per me è stato proprio un divertimento!

**Quello quando si devono camuffare da rivoluzionari e allora devono essere torturati *con molto realismo*...**

Ah, sì sì sì, bellissima... "Sì, ma con molto realismo, mi raccomando!" Beh, ecco, quelle robe là mi vengono proprio da *gasamento*, secondo me. Questa è una capacità che ho, non è voluta. Io a scuola ero proprio il casinaro, quello che durante le lezioni faceva le battute, e le battute però funzionavano, perché si mettevano a ridere anche i professori! Io poi durante l'intervallo intrattenevo i ragazzi, i miei amici, facevo le battute, come faceva Walter Chiari, per dire. Mi ricordo una volta che ci fu lo sciopero dei professori: alla prima ora, sciopero dei professori tutta la giornata. Noi non potevamo uscire perché dovevamo restare in classe. Allora sono salito in cattedra e sono stato *cinque ore* a sparare cazzate, con una classe di 36 persone! A un certo punto alle undici e mezza è entrato il bidello perché credeva che la classe fosse vuota. Non si sentiva volare una mosca! Erano tutti là a bocca aperta e io che raccontavo, imitavo i professori, cagate... e quindi questo crescendo, anche nelle storie è così!

E poi con Cavazzano era bello: per esempio andavamo a Milano, e allora in treno: "Sarebbe bello fare una storia così!", e lui: "Sì, Ha Ha!" Poi Cavazzano ha un modo di ridere talmente... che fa ridere, cioè, no? Proprio! Allora io, sentendo lui che rideva, mi veniva... Alla fine, sai che non riuscivamo più a smettere? Qualsiasi cazzata dicevamo, era una roba...! E la gente che era in scompartimento con noi, prima ci guardava strano, e dopo cominciavano a ridere pure loro! Guarda, non è una balla quello che dico: noi arrivavamo a Milano ed eravamo *sganasciati*, proprio! E dopo, queste cose qua ovviamente andavano nelle storie.

Devo dire che, quando tu inventi una cosa da ridere, ti fa ridere un momento, ma poi mezz'ora dopo dici "Ma che cagata è questa?" Invece con Giorgio, no. Anche un personaggio banale, secondario, diciamo inutile, con la sua capacità di disegnare diventava divertente, proprio veniva comico! Certe cose, anche per esempio un tizio messo così, con le braghe strane, ti predispone, no? E dopo basta che io ti dia una spintarella che tu sei già predisposto ed è tutto più facile. Quindi veramente io non ho più trovato un altro così. Ecco, giusto De Vita, devo dire, Massimo De Vita. Cavazzano era bravissimo: secondo me resta assolutamente il migliore. De Vita, però, anche lui era molto bravo. Anche lui prendeva la mia idea e la migliorava. Io ho sempre aspettato con ansia che uscisse la storia per vederla perché la vedevo diversa, cioè la vedevo migliorata. Con Cavazzano sicuramente, e anche con De Vita.

**Con Cavazzano avevi questo contatto personale, abitavate così vicino eccetera. Con De Vita?**

Con De Vita no, proprio no, ci siamo telefonati tre o quattro volte, per dire. Verso la fine, così, ci trovavamo ai meeting della Disney, ma non avevo nessun contatto con lui.

**Niente di paragonabile a questo costruire le storie in treno, spararsi cazzate l'un l'altro?**

No, assolutamente. Abbiamo qualche volta parlato durante i meeting a pranzo, "Sarebbe bello fare così", ecco. Per esempio l'idea di Top de Tops gliel'avevo un pochettino illustrata così durante un pranzo, però ne avevo già parlato prima con Sisto.

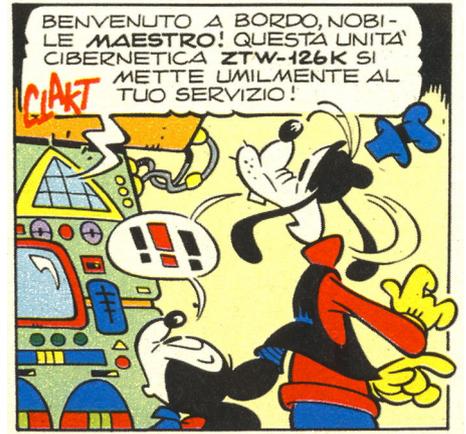
**Quando tu hai un'idea così, che trascende dalla singola storia, mettiamo i Signori della galassia, Top de Tops, C'era una volta in America eccetera, tu dici: "Beh, questa la vorrei fare con De Vita"?**

No. Eppure a un certo momento avevo fatto quasi una simbiosi, con De Vita. Prima abbiamo fatto un po' di storie sciolte. Poi lui ha cominciato a chiedere le mie storie, e poteva perché De Vita ha sempre avuto un grande potere nella Disney. Allora io, vedendo lui che le disegnava, dopo le facevo pensando a quel disegno. È molto importante avere il disegnatore di riferimento, no?

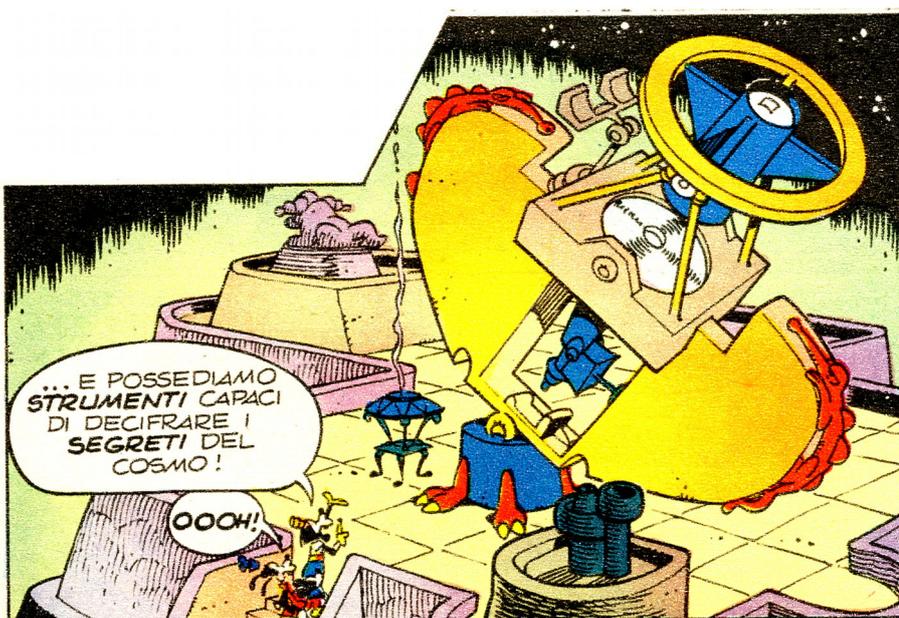
**Certo! Parlando con tuoi colleghi sceneggiatori io ho sempre sentito: "Mah, guarda, io non potevo mai sapere a chi sarebbero andate perché era una decisione del tutto arbitraria della redazione".**

Diciamo che in un certo senso, forse anche per la mia qualità, loro davano le mie storie a De Vita o a Cavazzano, oppure se le prendeva De Vita, perché anche lui ovviamente aveva interesse a lavorare su una storia che gli piaceva. Quindi in un certo senso è stato De Vita che ha scelto me e non vice versa. E quindi è poi diventato automatico: storia di Pezzin, la fa De Vita; perché sono storie particolari, oppure perché facevano parte di una serie. Però io la storia dell'America per esempio non l'ho pensata per De Vita; ma per me era logico che la facesse De Vita. A un certo punto non ho più lavorato con Cavazzano per motivi che esulavano dalla Disney e quindi automaticamente però io mi sono cercato (un po' l'ho cercato e un po' l'ho trovato) un altro disegnatore di riferimento, che era più o meno bravo come Cavazzano. E infatti devo dire che certe cose che ha fatto De Vita sono state veramente belle.

**Altro che!**



I TL 1833-AP, Topolino e i Signori della galassia: contatto con la Terra, 1991.



I TL 1638-A, Topolino e l'Atlantide continente perduto, 1987.

Per esempio quella storia in cui trovano una moneta antica con l'effigie di Pippo sotto i ghiacci dell'Antartide, quindi molto antica: "L'Atlantide continente perduto". Secondo me, o secondo queste cose che leggo io, diecimila anni fa un asteroide è caduto sulla Terra e ha fatto sprofondare Atlantide; questo Pippo era uno che aveva previsto questa cosa e ha costruito tante navi che hanno salvato la civiltà. Le navi si sono disperse per il mondo e hanno fondato poi la civiltà egiziana, i Maya, eccetera. Nell'urto si è spostata la Terra per cui anche le costellazioni sono cambiate e quindi non c'è stato più nessun ricordo del passato. E Topolino ha vissuto in diretta questa avventura con la macchina del tempo. Loro trovano questo re, che ha la faccia di Pippo, e poi c'è tutta un'avventura che si svolge perché lui ha degli avversari; ovviamente loro lo riescono poi a salvare e finisce con questo cataclisma che De Vita ha disegnato in modo meraviglioso. C'è questa scena in cui loro salgono su questa piramide e in cima c'è questo osservatorio antico, praticamente un telescopio. Però lui ha fatto *due draghi* che tengono su il tubo della lente! È come un moderno telescopio, però fatto in modo barocco. E io sono rimasto allibito! "Caspita, guarda che figata 'sta roba, meglio di come io l'avevo immaginata!" Perché io non gli avevo detto "Mettici due draghi", ce li ha messi lui! Lui ha sempre migliorato le storie.

Poi per esempio c'è un'altra scena, non so se ti ricordi anche quella lì, sempre della macchina del tempo, "Topolino e l'intruso spazio-temporale", in cui Gambadilegno va nel passato e diventa il consigliere di Attila! C'è una scena in cui c'è l'assedio del castello che è una roba fantastica! Presa da Principe Valiant. Me la ricordo perché io ce l'ho, il Principe Valiant. De Vita ci si è messo d'impegno, su 'ste cose qua, e secondo me il risultato è eccezionale. Per questo io poi mi incazzo quando si dice è merito dell'uno o dell'altro. Guarda che queste cose sono un'opera di tutti e due! La storia è bella, poi è bello il tuo disegno che è stato anche, secondo me, ispirato proprio dalla bellezza della storia, nel senso che la capacità secondo me di uno sceneggiatore è anche quella di stimolare il disegnatore in modo da fargli venir fuori il meglio che ha, no? Allora è come un duetto, che se uno è bravo allora l'altro deve essere bravo anche lui, un circolo virtuoso. Questo secondo me è il discorso. Dopo, ti dico, anche il pubblico è relativo; io, quando scrivo una storia, non è che penso al pubblico: penso a divertirmi io!

### **Le storie migliori vengono fuori così!**

Eh, sì! eh, per quello dico che è un bel mestiere.

**Avevo anche altre domande per te ma fammi invece concludere con questa da parte del mio amico Marco Barlotti, che tu ricordi:**

Vorrei che Pezzin raccontasse qualcosa di come ha gestito il personaggio di Paperinik. Mi sembra che Pezzin sia stato uno degli sceneggiatori (se non *lo* sceneggiatore) che hanno trasformato Paperinik da anarchico vendicatore mascherato, tipicamente alla Martina, in "bravo supereroe" al servizio della popolazione di Paperopoli, con ronde notturne allo scopo di catturare i malviventi e quant'altro. Bisognerebbe scoprire, 1, se c'è stata un'indicazione redazionale per questa trasformazione; 2, se è stata un'idea di Pezzin o di qualcun altro;

3, se Pezzin si ricorda di un'evoluzione del suo Paperinik; e insomma qualunque aneddoto in proposito sarà utile.

Allora, come è successo sempre per me, non c'era nulla dietro di preparato. Semplicemente, mi venivano meglio le storie così. A me Martina non è mai piaciuto come autore, perché secondo me faceva dei personaggi antipatici. Come ti dicevo prima, a me piace il lieto fine: io voglio essere *contento* quando leggo una storia a fumetti, non posso incazzarmi perché il personaggio è antipatico o irritante, no? Se tu ti ricordi bene, in molte storie di Martina, Paperone è veramente villano coi suoi nipoti, Paperino è troppo meschino...

### Si fregavano l'un l'altro, sì...

Non mi sembravano personaggi appropriati. Non era il discorso dei bambini, perché non avevo ancora sviluppato diciamo così questa teoria, però non mi piacevano perché erano antipatici! Invece i miei eroi e le mie storie devono essere piacevoli, gradevoli, divertenti. Quelle per me non lo erano. Allora io automaticamente ho fatto il Paperinik che piaceva a me.

L'idea del vendicatore... Mmmhh... Se per esempio Paperinik avesse colpito, non so, il politico, si sarebbe messo al suo livello. Io avrei preferito magari esplorare la psicologia del politico e inventare qualcosa per cui lui era diventato così, perché lui magari aveva una mamma che... Cioè, l'avrei messa in ridere in questo modo. E quindi Paperinik non poteva vendicarsi di uno che in realtà era una vittima. Preferisco dire: "No, Paperinik è il classico supereroe", forse perché io avevo letto moltissimo su Nembo Kid, come era chiamato, e quindi avevo quel modello in testa. E quindi automaticamente, ma senza pensarci troppo, l'ho fatto così. Nessuno mi ha detto di farlo, non c'è stato nessun input della redazione, l'abbiamo fatto così con De Vita, funzionava bene, era divertente. Forse alcune delle mie storie più belle sono state proprio di Paperinik: mi ricordo "Paperinik e la crisi eroico finanziaria", in cui Paperinik ha bisogno di soldi e si deve far pagare in anticipo, non so se ricordi la storia; per me è stata una delle più belle.

### De Vita era un paperinikkiano anche con Martina, è quello che veramente lo ha disegnato meglio.

Sì, sì, e secondo me dopo però, con me, lui si è divertito di più. Mi ha scoperto con Paperinik, secondo me, anzi ci siamo scoperti a vicenda.

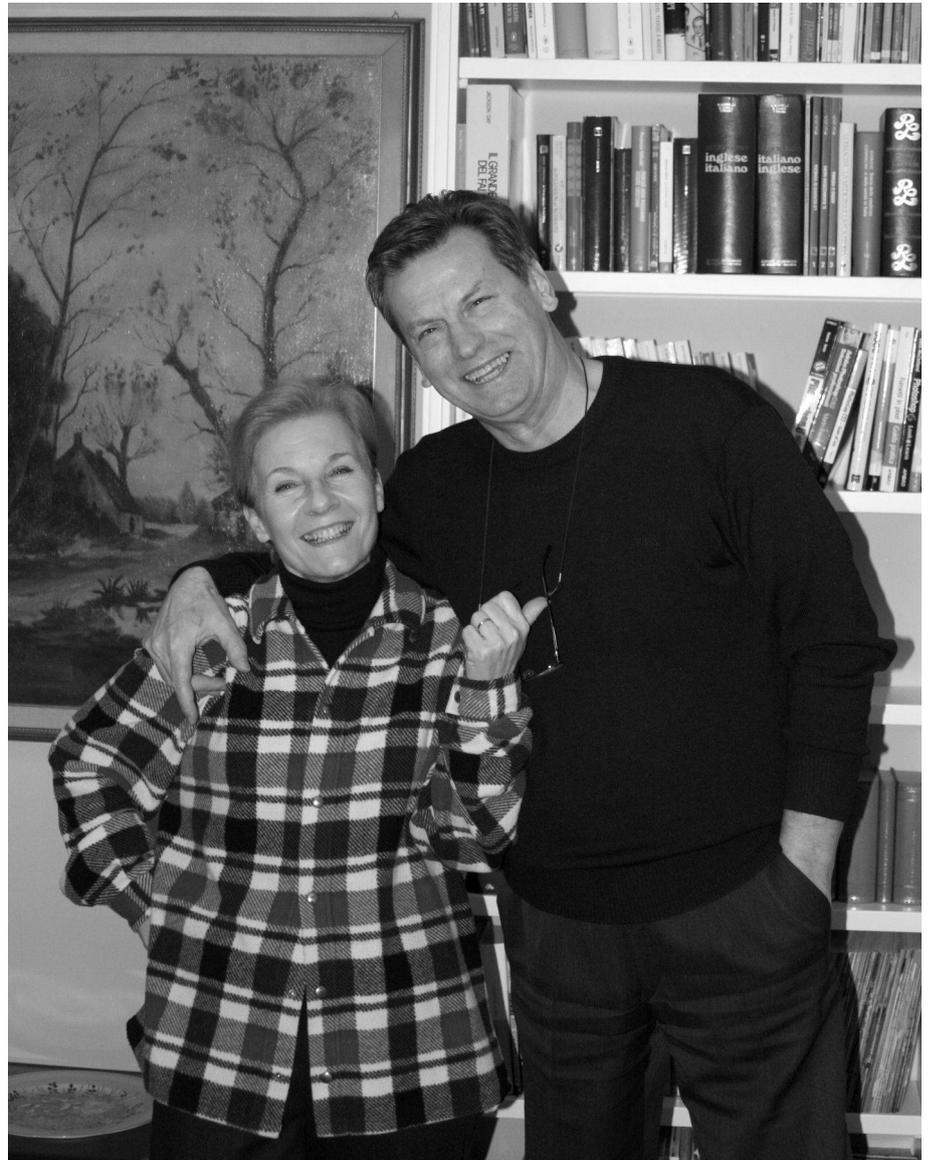
*Passare un intero pomeriggio con Giorgio dà modo di apprezzare in pieno il suo dirompente dinamismo, un'energia creativa che sprizza fuori in tutte le direzioni e che egli stesso sembra stentare a contenere. Cerco sempre di portare il discorso su ricordi importanti, momenti belli, emozioni ed idee e Giorgio, raccontando, si infervora: inizia una frase e la lascia a metà per aprirne un'altra, e un'altra ancora, seguendo i suoi pensieri che guizzano velocissimi, come i suoi intensi occhi azzurri, superando le parole che sono troppo lente per tener dietro. Me ne rendo conto appieno quando, a casa, trascrivo l'audio dell'intervista: un parlare sincopato, entusiasta, frenetico come un'avventura di Paperoga: Giorgio inizia la frase e poi, accennato quel che basta, interrompe e intercala continuamente con un complice "no?" oppure "hai capito?", quasi voglia inconsciamente assicurarsi che io gli stia ancora mentalmente dietro e in perfetta sintonia con lui, pronto a riempire mentalmente i puntini di*



I TL 1985-A, Paperinik e la crisi eroico finanziaria, 1993.

*sospensione di ciò che egli ormai non perde nemmeno tempo a dire per poter passare come un allegro mitragliatore alle parole della frase successiva. Perché Giorgio è così, pieno di entusiasmo e dotato di un'innata capacità di far risuonare il suo pubblico con ciò che racconta. Non è il narratore didascalico che aulicamente declama con lo sguardo perso nel vuoto: è invece l'inarrestabile, dirompente cabarettista che guarda gli spettatori negli occhi e li trascina mentre racconta gesticolando, come fanno quelli bravi quando raccontano le barzellette. I pezzi dell'intervista a cui sono più affezionato, infatti, sono quelli in cui, tutto "gasato" (per usare la sua terminologia), mi racconta di come tirava fuori una battuta dietro l'altra in un inarrestabile crescendo, di come nascevano le storie più divertenti e i nomi più strampalati, di come lui e Cavazzano sparavano cazzate in treno sotto gli sguardi sospettosi degli sconosciuti compagni di scompartimento che però, alla fine del viaggio, erano anche loro tutti a ridere.*

*La dirompente creatività di Giorgio, che unisce la curiosità insaziabile del ragazzino sveglio all'abile manualità dell'artigiano, si esprime anche in un eclettismo di sapore leonardesco. Per diciotto anni, in-*



sieme alla moglie, gestisce un negozio di modellismo (del quale, prima dell'apertura, i due costruiscono da zero tutto l'arredamento). La successiva avventura li vede realizzare dei bassorilievi, poi esposti e venduti in apposita galleria d'arte. Giorgio apre anche un sito web, <http://www.fumettiestorie.com>, sul quale realizza, con l'aiuto tecnico del figlio che è un informatico professionista, un innovativo portale "pay per view", nel tentativo di offrire storie a fumetti "dal produttore al consumatore" saltando l'intermediario dell'editore tradizionale. A prescindere dalle considerazioni che ciascuno indipendentemente farà sulla fruibilità del fumetto su supporto non cartaceo e sulle potenzialità tecnico/commerciali dell'iniziativa, mi ha molto colpito l'immaginazione e l'apertura mentale con cui il quasi sessantenne sceneggiatore si dedica all'esplorazione e alla reinvenzione delle nuove possibili forme verso le quali il fumetto potrebbe evolvere nel corso del suo secondo secolo di vita. L'idea di animare individualmente le vignette in Flash può piacere o non piacere ai lettori del fumetto tradizionale ma è comunque indice di una ammirevole volontà di continuare a rimettersi in discussione ed esplorare modi nuovi di raccontare storie. Pur essendo docente universitario di informatica ho imparato quel pomeriggio da Pezzin un sacco di cose che fino ad allora ignoravo sui moderni programmi di rendering tridimensionale: da bravo ex-modellista mi ha mostrato gli incredibili risultati che gli appassionati riescono al giorno d'oggi a raggiungere, bit dopo bit, convincendomi che il futuro del fumetto non potrà permettersi di continuare ad ignorare del tutto questi strumenti—così come, alcuni decenni fa, i musicisti più inclini a sperimentare adottarono gli strumenti elettronici che i loro colleghi guardavano con malcelato scetticismo.

Grazie, Giorgio, per le storie divertentissime che tutti i tuoi lettori ben ricordano e per l'entusiasmo, la creatività e la fantasia che continui a mettere in tutto ciò che fai!

